



RASSEGNA STAMPA ANBI VENETO

TESTATE:

IL GAZZETTINO

IL GAZZETTINO
di Padova

IL GAZZETTINO
di Venezia

IL GAZZETTINO
di Rovigo

IL GAZZETTINO
di Treviso

la VOCE di ROVIGO
nuova

la Nuova di Venezia e Mestre **il mattino** di Padova **la tribuna** di Treviso

**IL GIORNALE
DI VICENZA**

L'Arena
IL GIORNALE DI VERONA

CORRIERE DEL VENETO

13 OTTOBRE 2016

UFFICIO COMUNICAZIONE ANBI VENETO
comunicazione@anbiveneto.it

OGGI NOTIZIE SU:

Consorzio/Pag.	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
Veronese										
Adige Po										
Delta del Po										
Alta Pianura Veneta										
Brenta										
Adige Euganeo										
Bacchiglione										
Acque Risorgive										
Piave										
Veneto Orientale										
LEB										
Consorzio/Pag.	11									
Veronese										
Adige Po										
Delta del Po										
Alta Pianura Veneta										
Brenta										
Adige Euganeo										
Bacchiglione										
Acque Risorgive										
Piave										
Veneto Orientale										
LEB										

13 OTTOBRE 2016

UFFICIO COMUNICAZIONE ANBI VENETO
comunicazione@anbiveneto.it



Ambiente- Zanoni (PD): "No alla diga di Falzè, si rischia la devastazione di un territorio fragile e bellissimo"

(Arv) Venezia, 12 ottobre 2016 - "I sindaci e i comitati di Sernaglia e Moriago hanno ragione: la diga a Falzè di Piave va fermata, si rischia la devastazione di un luogo bellissimo e altamente simbolico". Il consigliere del Partito Democratico **Andrea Zanoni** si schiera contro il progetto della Regione, elaborato con il supporto tecnico dell'ingegner Luigi D'Alpaos, per collegare le due sponde del fiume all'altezza di Casa Mira. Lo scorso 22 giugno la Giunta ha dato l'ok alla delibera per l'affidamento dell'incarico di realizzazione del progetto di fattibilità tecnica ed economica. "Si tratta di un'opzione vecchia di mezzo secolo, fortemente invasiva, visto che parliamo di un muro lungo 400 metri e alto 20, e pericolosa: l'area dell'invaso è di estrema permeabilità, date le numerose cavità carsiche presenti su entrambi i lati. Inoltre dal punto di vista idraulico – spiega Zanoni - l'invaso di Falzè provocherebbe un innalzamento delle falde e inciderebbe direttamente sul deflusso dei numerosi corsi d'acqua della Piana Sernagliese con conseguenti probabili inondazioni degli abitati di Fontigo, Falzè, Sernaglia e Moriago. Una scelta che tra l'altro non tiene conto del decreto della Presidenza del consiglio dei ministri del 2 ottobre 2009 di approvazione del Piano-stralcio per la sicurezza idraulica, con cui veniva bocciato qualsiasi progetto di diga a Falzè. Servono soluzioni meno impattanti e lungo tutta l'asta del fiume. In questo senso il Consiglio regionale si era già espresso nella scorsa legislatura approvando nel 2012 un ordine del giorno in cui si impegnava la Giunta a respingere l'ipotesi della diga a Falzè e a mettere in atto soluzioni alternative a monte e a valle della frazione". "Ci sono poi altri aspetti che sembra incredibile voler sottovalutare – conclude Zanoni - La zona è meta ogni anno di decine di migliaia di visitatori per le bellezze paesaggistiche, storiche e naturalistiche, come il percorso delle Volpere che testimonia la presenza di insediamenti dell'uomo preistorico. Infine la diga ricade all'interno del territorio del Prosecco, candidato al riconoscimento da parte dell'Unesco e uno dei 'fiori all'occhiello' del governatore Zaia che ne sta incoraggiando la coltivazione con ogni mezzo: una scelta che appare quantomeno contraddittoria".

Cura dei fossi e censimento della fauna ittica per il Marzenego

Consorzio, Comuni, enti e associazioni al lavoro per dare attuazione agli impegni in materia ambientale. La sede del Consorzio di bonifica Acque Risorgive ha ospitato martedì la riunione del tavolo di lavoro del Contratto di fiume Marzenego per fare il punto sullo stato di attuazione delle attività in materia di ambiente. All'incontro, oltre al Consorzio di bonifica, erano presenti i rappresentanti dei comuni di Martellago, Noale e Venezia, la Fipsas sezione di Venezia, lo Iuav, la Cia, la Salsola, StoriAmestre, la Fiab, Terraviva Miranese, e ancora l'associazione canoistica Arcobaleno e l'associazione "Dalla guerra alla pace Forte alla Gatta" di Venezia. Sono momenti di condivisione importanti perché

permettono ai diversi soggetti firmatari del Contratto di fiume Marzenego (ad oggi sono ben 26) di capire a che punto è l'attuazione di ciascuna singola azione.

L'altra sera, per esempio, è emersa la disponibilità

della Federazione dei pescatori sportivi (Fipsas), di fare, oltre al lavoro che già stanno facendo le amministrazioni comunali aderenti all'accordo, dei monitoraggi sull'ittiofauna presente nel bacino del Marzenego. Tra le azioni che ciascun soggetto si è impegnato a realizzare, sono state inserite la mappatura delle criticità ambientali, la promozione delle buone pratiche di rinaturalizzazione dei fossi privati, la redazione di uno studio per la realizzazione di fasce tampone boscate, gli interventi pilota di nursery delle libellule e la realizzazione di guide per la visita delle aree ambientali ed oasi lungo il corso del fiume. *(mau.d.l.)*



ASSOCIAZIONE IDROTECNICA

Una giornata di studio nel ricordo dell'alluvione del novembre 1966

La piena del novembre 1966 viene ricordata come uno degli eventi naturali più catastrofici che abbiano interessato il Nordest d'Italia: oltre 172 mila ettari di territorio allagato nelle 12 provincie delle Tre Venezie con più di 40 mila sfollati e circa una ottantina di vittime. I recenti fenomeni atmosferici e gli episodi alluvionali degli ultimi anni che continuano ad interessare

il territorio veneto, rendono opportuna, nella ricorrenza del cinquantesimo anniversario dell'alluvione del novembre 1966, una rivisitazione di quel tragico evento. Domani si terrà la prima giornata di studio sull'argomento organizzata dalla Associazione Idrotecnica Italiana Sezione Veneta. Il programma della mattinata (dalle 8.45 alle 14.30), che si svolgerà in Aula Ippolito Nievo al Bo, prevede una prima sessione di lavoro dedicata all'evento alluvionale del 1966; la seconda (alle 11.30) sarà invece dedicata agli aspetti di gestione del rischio alluvioni in Veneto, con interventi sulla difesa del suolo, l'assetto costiero e la tutela delle lagune. Seguirà

una tavola rotonda (dalle 13.15) sui piani di bacino e piani di emergenza: efficacia, compatibilità e attuazione. La giornata proseguirà poi nella sede dell'Ordine degli Ingegneri di Padova (dalle 15.30 alle 19, in piazza Salvemini 2) per definire un manifesto da proporre alle Pubbliche Amministrazioni. Al dibattito interverranno Vincenzo Bixio Università di Padova, Pasquale Boschetto presidente Ordine Ingegneri di Padova, Fabiò Bonfà vice presidente del Consiglio Nazionale Ingegneri, Ivano Galvani Agenzia Interregionale Po, Gian Pietro Napol presidente Federazione Ordini Ingegneri Veneto, Michele Zazzi Università di Parma.

PadovaEconomia IL GAZZETTINO

ASSOCIAZIONE IDROTECNICA
Una giornata di studio nel ricordo dell'alluvione del novembre 1966

La piena di novembre 1966 viene ricordata come uno degli eventi naturali più catastrofici che abbiano interessato il Nordest d'Italia: oltre 172 mila ettari di territorio allagato nelle 12 provincie delle Tre Venezie con più di 40 mila sfollati e circa una ottantina di vittime. I recenti fenomeni atmosferici e gli episodi alluvionali degli ultimi anni che continuano ad interessare il territorio veneto, rendono opportuna, nella ricorrenza del cinquantesimo anniversario dell'alluvione del novembre 1966, una rivisitazione di quel tragico evento. Domani si terrà la prima giornata di studio sull'argomento organizzata dalla Associazione Idrotecnica Italiana Sezione Veneta. Il programma della mattinata (dalle 8.45 alle 14.30), che si svolgerà in Aula Ippolito Nievo al Bo, prevede una prima sessione di lavoro dedicata all'evento alluvionale del 1966; la seconda (alle 11.30) sarà invece dedicata agli aspetti di gestione del rischio alluvioni in Veneto, con interventi sulla difesa del suolo, l'assetto costiero e la tutela delle lagune. Seguirà una tavola rotonda (dalle 13.15) sui piani di bacino e piani di emergenza: efficacia, compatibilità e attuazione. La giornata proseguirà poi nella sede dell'Ordine degli Ingegneri di Padova (dalle 15.30 alle 19, in piazza Salvemini 2) per definire un manifesto da proporre alle Pubbliche Amministrazioni. Al dibattito interverranno Vincenzo Bixio Università di Padova, Pasquale Boschetto presidente Ordine Ingegneri di Padova, Fabiò Bonfà vice presidente del Consiglio Nazionale Ingegneri, Ivano Galvani Agenzia Interregionale Po, Gian Pietro Napol presidente Federazione Ordini Ingegneri Veneto, Michele Zazzi Università di Parma.

CONVENZIONE Firmata di Comune e Open Fiber per la posa di fibra ottica per la banda ultralarga

LAVORI Urbani su due cabiate entro giugno 30 milioni di investimento. Microcantieri sostenibili

Con Enel, una città digitalizzata

UNA MANNA DI DIRITTO E ECONOMIA
Giovanni Bazzoli alla lezione di Diritto costituzionale

COMPAGNI Dedicato ai "processi di innovazione sostenibile" Riparte il master in management Zanutta spa apre anche a Padova

ESUBILI Con un investimento di 1,5 milioni e nuove assicurazioni

AMBIENTE Dal Comune il contenimento

Dagli aghi alle gabbie: lotta a piccioni e nutrie

(L. Ma.) "Operazione cattura nutrie 6x6x6" pronta a decollare nel Comune di Camposampiero. A breve, dopo la delibera regionale in materia dello scorso mese di maggio, sul territorio cittadino partiranno delle azioni di contenimento finalizzate al controllo delle nutrie. «Il roditore - sostiene l'assessore all'ambiente del Comune di Camposampiero Carlo Gonzo - può rappresentare un danno soprattutto per quanto riguarda la situazione ambientale. Per il tipo di alimentazione vegetale che segue, infatti, e per il fatto che scava tunnel nel terreno, la nutria può creare danni alle coltivazioni e alla stabilità degli argini dei fiumi». Ne sanno qualcosa gli abitanti del Comune di Loreggia e di Rustega con l'alluvione del 1990 concausata dalle nutrie lungo gli argini del Muson dei Sassi. Le operazioni di cattura verranno eseguite dalla ditta specializ-

zata Italsia di Camposampiero. «La ditta - spiega l'assessore - ha proposto una innovativa formula di controllo denominata 6x6x6 ossia la posa di 6 gabbiette per 6 giorni consecutivi in 6 posizioni diverse. Quotidianamente un operatore controllerà le catture e valuterà se mantenere o meno sullo stesso posto le gabbiette. Chiediamo inoltre la collaborazione dei cittadini nel segnalare all'ufficio tecnico comunale dove ci sono colonie di nutrie da controllare e consentire l'accesso al fondo privato dove sarà necessario. Purtroppo nel nostro Comune - ammette Gonzo - le nutrie sono presenti non solo in campagna ma anche in centro storico». Sempre in collaborazione con Italsia il Comune intende intraprendere delle azioni "anticipiccioni" con dissuasori anti ancoraggio o aghi antiappoggio da applicare sui cornicioni o balconi della città.



«Rischio alluvione oggi più grave del '66»

Il professor Luigi D'Alpaos: rimaste nel cassetto le proposte della commissione De Marchi per scongiurare nuovi disastri

di **Alberto Vitucci**

► VENEZIA

L'alluvione? Una tragica fatalità. Qualche giorno di attenzione, con riflettori accesi. Poi tutto ricomincia come prima. Gli interventi urgenti, necessari e poco costosi come la manutenzione e la difesa del suolo vengono dimenticati. Si apre la strada a grandi opere che spesso si confermano come «rimedio peggiore del male». La storia non insegna niente. Neppure dove le alluvioni e le frane sono fenomeni frequenti e prevedibili, come nel Veneto. Terra di fiumi importanti – alpini come il Brenta, l'Adige, il Piave e i suoi affluenti, di risorgiva come il Sile, «misti» come il Bacchiglione – e di montagne franose, dove di alluvioni se ne son viste tante. Cinquant'anni dopo la tragedia del 4 novembre 1966 quasi tutti gli interventi di messa in sicurezza del territorio studiati e prescritti dalla Commissione De Marchi, creata all'indomani del disastro, sono rimasti nel cassetto. Nonostante il Vajont e la tragedia del 1966. Desolazione portata dall'acqua nel Triveneto e nelle valli alpine, acqua alta record a Venezia con un metro e 96 sul medio mare.

Luigi D'Alpaos, classe 1943, è uno dei più stimati ingegneri idraulici italiani. Racconta adesso la sua esperienza di una vita in un libro pubblicato dall'Istituto veneto di Scienze, Lettere ed Arti di Venezia. Nato a Tignes, frazione di Pieve d'Alpago, abita a Padova dove



Il professor Luigi D'Alpaos

» «Le colpe? Sono di tutti: i governi degli ultimi 50 anni, la Regione, i Comuni e gli altri enti locali»

ha insegnato Idraulica per quasi mezzo secolo alla prestigiosa Facoltà di Ingegneria.

«Il rischio del 1966 rimane», dice, «anzi si è accresciuto. Perché gli interventi a difesa delle piene non sono stati realizzati, mentre sono stati fatti interventi pericolosi in aree a rischio. Anni di incuria, di sfruttamento e cementificazione del suolo. Oggi sono esposti a questo rischio importanti insediamenti civili e industriali del nostro territorio, e anche le strutture di comunicazione che lo attraversano».

Un libro di denuncia.

«Sì. Ma anche un libro di memoria. Racconto vicende che si intrecciano con la mia



Un'immagine aerea di Caldogeno durante l'alluvione del 2 novembre 2010

vita. Nel 1966 ero studente all'ultimo anno di ingegneria, abitavo a Tignes in Alpago. L'alluvione l'ho vista da vicino. Poi da giovane ingegnere ho avuto la fortuna di lavorare con Augusto Ghetti, che faceva parte della commissione De Marchi, quella che doveva suggerire gli interventi per mettere in sicurezza il territorio veneto».

Si è fatto qualcosa?

«Subito dopo l'alluvione c'era stato un momento di entusiasmo. Progetti di alto livello, finanziamenti disponibili: si dovevano cominciare i lavori per la difesa.

Difesa di che tipo?

«Serbatoi di contenimento,

antipiena, nei punti critici di Livenza, Piave e Bacchiglione. Fiumi che come si è visto non sono in grado di convogliare le loro acque verso il mare nei momenti critici. Ma a un certo punto tutto si è bloccato. La politica ha subito le pressioni delle comunità locali.

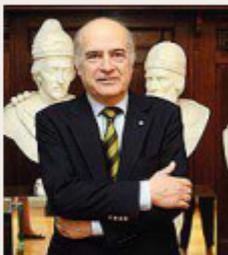
Forse è giusto che le comunità locali decidano sul loro territorio.

«Sì, ma allora non si era capito, non si era spiegato. Non erano serbatoi da riempire, permanenti, ma da usare in caso di piena per salvare i territori dall'allagamento. La politica deve esprimere opinioni, ma anche assumersi responsabilità quando sceglie e

Il libro e il convegno a palazzo Franchetti Docenti a confronto con l'assessore Bottacin

«Un giorno, ospite inatteso, arrivò l'alluvione. I ricordi di un ingegnere su una battaglia perduta». È il titolo amaro del libro di Luigi D'Alpaos che sarà presentato domani, venerdì 14 ottobre, nella sede dell'Istituto veneto di Scienze, Lettere ed Arti a palazzo Franchetti a Venezia.

Partecipano al dibattito sulla sicurezza idraulica del Veneto l'assessore regionale all'Ambiente e Protezione civile Giampaolo Bottacin, l'ingegnere Andrea Rinaldo, membro dell'Istituto e docente all'Università di Padova. «Un contributo alla discussione a cinquant'anni dalla grande alluvione», dice il presidente dell'Ivsla, lo storico Gherardo Ortalli, (foto) «nella migliore tradizione del nostro Istituto che ha sempre creduto nel confronto delle idee». Secondo appuntamento il 28 ottobre, con il nuovo atlante della laguna di Lidia Fersuoch. Partecipano Francesco Vallerani, Luigi D'Alpaos e Francesco Erban.



(a.v.)

quando fa scelte sbagliate».

Per la difesa idraulica le scelte sono state sbagliate?

«Bisognava cominciare quando era il momento e c'erano anche i finanziamenti».

E adesso?

«E' tardi. Nel mio libro parlo anche dell'alluvione nel Veneto del 2010, che ha riportato la questione di attualità. Se n'è parlato per un po'. Poi di nuovo il silenzio e tutto va avanti come prima».

Colpa dello Stato, dei Comuni, della Regione?

«Di tutti. Negli ultimi anni la Regione ha un po' cambiato passo, meglio di prima e della lunga gestione Galan. Ma, ri-

peto, è tardi».

C'è anche il Mose nel suo libro memoriale?

«Del Mose mi ero occupato anni fa. Mi hanno sempre tenuto di lato, non sono mai stato nelle grazie di quelli che comandavano e gestivano quella grande opera. Non mi piace dire «l'avevo detto». Ma la distruzione della laguna con la scomparsa delle barene e la perdita in mare dei sedimenti continua. E il Mose non la fermerà».

Professore, un 1966 può succedere ancora?

«Certo. Se non si costruiscono gli invasi per contenere le piene, l'acqua provocherà altri disastri».



LA LETTERA

Ecco il mio impegno per il territorio veneto

Il governatore della Regione replica sul versante delle opere di salvaguardia idrogeologica

di LUCA ZAIA*

Egregio Direttore, ho letto con interesse l'articolo di Francesco Jori che riporta alcune lamentele delle imprese rispetto a presunti ritardi nella colossale (mi consenta di definirla tale, considerato che i cantieri aperti sono 925 e i milioni di euro già stanziati quasi 400) opera di sistemazione idrogeologica del Veneto, il primo intervento organico dal Dopoguerra ad oggi. Nel ringraziare chi, nell'articolo, ha voluto evidenziare la rapidità con cui si è preceduto fino ad ora (cosa inusuale in questo Paese) vorrei correggere alcuni dati sbagliati o forse letti in modo parziale o, ma non voglio pensarlo, strumentale.

Innanzitutto va precisato che la Regione Veneto in questi ultimi dodici mesi mai è stata ferma in tema di difesa idrogeologica, anzi, laddove possibile, ha accelerato l'iter di molti interventi oltre ad aver dedicato anche maggiori risorse economiche rispetto agli anni precedenti.

Con l'inizio della nuova legislatura, infatti, dalla seconda metà del 2015 la Regione del Veneto non solo ha dato nuovo impulso allo sforzo realizzativo attraverso l'attuazione di quanto programmato e finanziato, ma ha anche destinato nuove risorse del bilancio regionale oltre ad aver ricercato e ottenuto, grazie alla prontezza nel presentare i progetti, diverse risorse statali destinate al finanziamento di interventi urgenti e prioritari per la mitigazione del rischio idrogeologico.

Tra gli interventi in corso per quanto riguarda i bacini di laminazione va quindi evidenziato che quelli lungo il torrente Ti-

monchio in Comune di Caldogeno, sul torrente Agno Guà in comune di Trissino e il bacino di Colombaretta, in comune di Montecchia di Crosara, sono addirittura in anticipo rispetto al cronoprogramma previsto. Per quanto riguarda questi interventi va anche detto che molte delle imprese che hanno operato sono state regolarmente liquidate.



Nel corso dell'anno sono state anche avviati decine di ulteriori interventi con nuovi importanti cantieri tra cui il bacino di Viale Diaz in Comune di Vicenza.

Sia per quanto riguarda il primo stralcio dei lavori sull'Astico, tra Sandrigo e Breganze, sia per il bacino di laminazione sul Livenza a Pra dei Gai è stata questa amministrazione a completare l'iter amministrativo accelerando su dei procedimenti che erano ancora in sospenso; in particolare nel primo caso non era stata nemmeno stata ancora compiuta la procedura di Via.

Nel caso invece del bacino di Muson dei Sassi i lavori effettivamente non sono ancora partiti,

ma ciò è dovuto a un ricorso ad Anac da parte di un partecipante alla gara. I lavori erano stati aggiudicati, ma sospesi per un ricorso conseguente alla gara fatta nel maggio 2015, per cause quindi non imputabili all'attuale amministrazione.

Si tratta comunque di interventi dall'iter amministrativo certamente complesso che necessitano di molteplici passaggi, anche visto l'importante investimento economico in gioco, su cui non è il "timore reverenziale nei confronti delle procure" che ci rallenta, ma il doveroso rispetto delle leggi che ci impone di mettere in primo piano le procedure anche al prezzo di qualche possibile ritardo.

Parallelamente ai lavori più importanti abbiamo peraltro avviato decine di cantieri minori sia lungo i corsi d'acqua principali, per garantire la sicurezza idraulica di ampi territori, che lungo le coste mediante ripascimenti che hanno assicurato il regolare svolgimento della stagione turistica 2016 delle aree balneari.

In relazione invece alle risorse nel 2016 sono stati inseriti ben 20 milioni di euro per interventi di difesa del suolo che nel bilancio 2015 della vecchia legislatura non c'erano. A questi vanno aggiunti i 21 milioni dedicati agli interventi di difesa idraulico forestale compiuti dagli uffici sul territorio; anche in questo caso in aumento rispetto allo stanziamento iniziale

dell'anno precedente, che pareva insufficiente e che infatti con variazione di bilancio nell'autunno 2015 avevamo provveduto ad aumentare di ben tre milioni rispetto alla dotazione iniziale.

Ma i nostri sforzi non si sono fermati qui: abbiamo battagliato con lo stato per avere maggiori risorse ottenendo, con un accordo di programma firmato a novembre 2015, 104 milioni di euro, che abbiamo potuto dedicare alle progettualità relative ai bacini del Lusore a Mestre Venezia, sul torrente Orolo in Comune di Costabissara e sul torrente Astico nei Comuni di Sandrigo e Breganze.

Una Regione, va sottolineato, che sempre in questi ultimi mesi è subito intervenuta anche laddove il governo nazionale si è dimostrato assente, dedicando milioni di euro di risorse per le frane del Cadore e per il tornado sulla riviera del Brenta, nonostante si trattasse di interventi la cui competenza è precipuamente statale.

Una Regione, in definitiva, che sta lavorando alacremente e come non mai in un settore strategico qual è la difesa del suolo, ma che intende farlo e continuerà a farlo nel massimo rispetto delle normative e dei tempi da esse stabiliti, che non si possono interpretare ma si devono applicare.

Una linea e un metodo, insieme al rigore scientifico delle scelte, che il nuovo assessore ha

fin da subito voluto dettare agli uffici e per il quale ha ricevuto anche un ampio riconoscimento da parte del mondo accademico; appare pertanto ingeneroso e inopportuno, per non dire del tutto ingiustificato, un raffronto tra il suo operato e quello del predecessore.

**presidente della Regione Veneto*



(f.j.) Ringrazio il presidente Zaia per la tempestiva e ampia risposta, che tuttavia non affronta la sostanza dell'articolo. L'elenco dei lavori in esso elencati è stato pubblicato dalla Regione il 4 gennaio scorso, mentre si sapeva già che il nuovo decreto in materia di appalti sarebbe stato emanato il 18 aprile. C'era dunque tutto il tempo per mettere mano immediatamente ai relativi bandi di gara (come hanno fatto molte altre amministrazioni), e pubblicarli prima di quella scadenza, perché con tutta evidenza le carte erano pronte. In tal modo la Regione dovrà comunque pagare le progettazioni precedenti, ma dovrà ricominciare da capo l'iter secondo

le nuove norme. Perché questo ritardo? Perché l'assessorato ha messo mano a una drastica revisione dell'intera catena tecnica di comando culminata a fine giugno, sostituendo tutti i funzionari principali e adottando decisioni che hanno innescato una reazione a catena tale da mettere in pesante crisi la struttura: come ad esempio le dimissioni da tutti gli incarichi di uno dei tre responsabili delle commissioni di collaudo, il quale ha scelto di tornare a fare il funzionario negli uffici del genio civile della sua provincia.

Che tutto questo abbia finito per creare della confusione, lo testimonia un caso specifico: la struttura regionale aveva predisposto tutti i passaggi necessari per far entrare in funzione l'impianto di Sandrigo, mentre lo stesso presidente è andato a Sandrigo ad annunciare che l'opera non si farà più. Semplice difetto di comunicazione, o che altro? Un ultimo punto sui soldi: indubbiamente la Regione ne ha spesi tanti, ma in Bankitalia ce ne sono ancora molti. Perché non si procede con la celerità del passato? Nessuno vuole farne materia di polemiche spicciole: si tratta di riserve e critiche sul funzionamento dell'intero dipartimento di difesa del suolo, diffuse nel mondo delle imprese come lo stesso Zaia sottolinea (che lo sapesse già?), e che sono condivise dalla stessa struttura regionale (vedi diminuzione del 30 per cento degli stipendi a fronte di aumentate responsabilità), e da chi ha la responsabilità della progettazione. Come spiegato nell'articolo, in cui si dà atto al presidente che la sua precedente amministrazione aveva in ben altro conto l'importanza della catena di comando.



TAVOLO TECNICO**Libellule e controllo ittico
tanti progetti per il Marzenego**

Contratto di fiume, si è riunito ieri presso il consorzio Acque sorgive di Mestre, il tavolo tecnico di lavoro del Contratto di fiume del Marzenego. E ha partecipato anche il Comune di Venezia, dopo la promessa del sindaco Brugnaro della firma del patto da parte del Comune di Venezia. Si è fatto un primo punto sugli impegni presi in materia di risanamento ambientale e valorizzazione del fiume.

Ventisei le azioni che ciascun soggetto si è impegnato ad attuare in tempi brevi o comunque nel giro di qualche anno.

E non mancano le novità: lo luav, istituto universitario di architettura, lavorerà al progetto della "nursery delle libellule" ma ha anche in previsione interventi di miglioramento del ramo della Campana a Mestre, a fianco di via Poerio. Un altro intervento intende favorire la mobilità dolce tra Cipressina e Gazzera. A Bissuola, luav intende riprodurre la zona umida con un intervento di riscoperta del paleovalveo del fiume.

Tra 2017 e 2020 è messo in cantiere invece l'intervento di riqualificazione dell'Osellino, da Mestre a Tessera, con fondi regionali non ancora quantificati. All'incontro di ieri mattina hanno partecipato anche i rappresentanti dei comuni di Martellago, Noale e Venezia, la Fip-sas sezione di Venezia, la Confederazione italiana agricoltori, la

associazione La Salsola, StoriA-mestre, la Fiab, Terraviva Miranese, e ancora l'associazione canoistica Arcobaleno e l'associazione "Dalla guerra alla pace Forte alla Gatta" di Venezia.

«I tavoli tecnici fino ad oggi convocati dopo la firma dell'accordo di programmazione negoziata, spiega Carlo Bendoricchio, direttore del Consorzio di bonifica, «hanno l'obiettivo di fare il punto sullo stato dei lavori con riferimento alle diverse tipologie e alle misure del Contratto di fiume. Sono momenti di condivisione importanti perché ci permettono di capire a che punto è l'attuazione di ciascuna singola azione». Al tavolo, è emersa anche la «disponibilità, oltre al lavoro in corso da parte dei Comuni, della federazione dei pescatori sportivi di fare dei monitoraggi sull'ittiofauna presente nel bacino del Marzenego». Alla mole di progetti, molti da finanziare, per valorizzare il Marzenego è stata allegata la mappatura delle maggiori criticità ambientali. Altri interventi previsti sono la promozione delle buone pratiche di rinaturalizzazione dei fossi privati, la redazione di uno studio per la realizzazione di fasce tampone boscate, la realizzazione di guide per la visita delle aree ambientali ed oasi poste lungo il corso del fiume, a piedi o in bicicletta.

Mitia Chiarin

Ristorante giapponese multa e attività sospesa
Un ristorante di Mestre è stato multato per aver aperto il suo servizio al pubblico prima di aver ottenuto la necessaria autorizzazione. Le attività sono state sospese fino a quando non sarà stata regolarizzata la situazione.

Ames, sciopero dei dipendenti
I dipendenti di Ames hanno deciso di scioperare per protestare contro le condizioni di lavoro e la mancanza di trasparenza nella gestione aziendale.

BENESSERE FISICO
PROTEZIONI IN LO SPORT
Gaminero
L'azienda leader in Italia per la produzione di calzature sportive e di calzature per il tempo libero.

QUARTO D'ALTINO**«Rilanciare subito il progetto dell'ippovia»****▶ QUARTO D'ALTINO**

«Ci appelliamo alla Città metropolitana perché non lasci in un cassetto il progetto dell'ippovia». L'assessore alle Attività produttive altinate, Roberto Dal Cin, accende i riflettori sul collegamento naturalistico Mestre Jesolo, di cui si era a lungo occupato negli ultimi anni (se ne parla da almeno dieci), e che aveva un'importanza strategica per il territorio di Quarto.

Un tratto considerevole, infatti, passava per il comune, toccando Trepalade, il polo museale archeologico e Portegrandi, da dove l'ippovia avrebbe raggiunto Jesolo. Un volano non indifferente per il turismo, sia legato alle ippovie, che agli agriturismi e a tutto quell'universo oggi in via di sviluppo. Un progetto di cui oggi non si sente più parlare.

«La mia speranza è che la Città metropolitana lo riattivi», dice Dal Cin, «anche perché non chiediamo qualche cosa

che non esista, ma che c'è già, la documentazione, gli incartamenti, la completata progettazione. Ci sono stati incontri, erano stati definiti nel dettaglio i passaggi con gli enti sovracomunali tra cui il Demanio, il Consorzio Acque Risorgive, il Genio civile. Era un sistema multiplo, che creava sinergie tra le associazioni equestri, le giacche verdi, oltre che l'as-

sociazione principale che lanciava l'ippovia: la prospettiva era quella di creare lavoro, dare linfa al settore del turismo culturale, vedi alla voce Polo museale di Altino. C'era anche una manifestazione di interesse europeo per il filone del turismo culturale ed equestre, che è un turismo di livello medio alto. Erano stati eseguiti i censimenti degli agriturismi interessati, chi arrivava aveva a due passi la laguna, l'attrattiva principale: per Quarto una grossa opportunità».

A chiedere dove si è arenata l'Ippovia Mestre Jesolo l'associazione promotrice Venezia Cavalli e Ambiente, che ha lanciato una petizione online per sensibilizzare gli enti a tutti i livelli tra cui Città Metropolitana e Regione. Un progetto, quell'Ippovia, di cui si è a lungo discusso, che è stato presentato in più occasioni, un'idea legata alla riscoperta dei forti cittadini, ai collegamenti ciclo-naturalistici.

Marta Artico

AMBIENTE Dalla mappa "spiccano" ospedale, zona Coop e Amolaretta

Tre aree a rischio idraulico

*Urbanizzazione e rete inadeguata. Fine settimana di sensibilizzazione***Guido Fraccon**

ADRIA

Ad Adria esiste un rischio idraulico abbastanza elevato. Le cause sono da ascrivere alla forte urbanizzazione degli ultimi decenni ed alla massiccia impermeabilizzazione del suolo oltre al tombinamento delle reti di scolo. La rete idraulica minore inoltre è dissestata tanto che a volte bastano poche gocce per mandare in tilt l'intero sistema. Nel caso in cui si dovessero verificare situazioni a rischio il Comune, dopo aver messo a punto tempo fa una carta cosiddetta del rischio idraulico, ha allo studio anche rotte artificiali per salvaguardare le aree di maggior pregio del territorio.

La situazione è una conseguenza del rischio idraulico generale di tutto il territorio da Verona al Delta. Quasi tutte le zone della città, guardando, la carta del rischio idraulico, sono a rischio allagamenti. Soprattutto le aree dell'ospedale, zona Coop e Amolaretta.

Nella zona dell'ospedale, infatti, esiste una duplice criticità idraulica: la prima riguarda la rete fognaria interna all'azienda, la seconda quella comunale di asservimento con recapito finale nell'impianto di sollevamento del depuratore di via Retratto,

sottodimensionate per il deflusso delle acque di pioggia. Non per nulla la comunità è dotata di ben 18 impianti di sollevamento.

Viste le premesse la pubblica amministrazione mette le mani avanti. Palazzo Tassoni, in sinergia con Croce Verde e la Protezione Civile è pronta ad informare ed educare i cittadini sui potenziali rischi alluvioni nel

territorio comunale e sulle pratiche ed accorgimenti da osservare nel caso in cui si verificassero determinati accadimenti. Al via nel weekend alla due giorni (sabato e domenica) di "Io non rischio", la campagna nazionale per le buone pratiche di Protezione civile, che vedrà i volontari della Croce Verde, associazione aderente ad Anpas, e della Protezione Civile, dalle 9 alle 19, in largo Mazzini il sabato, e domenica al centro commerciale Il Porto, per lanciare un'iniziativa di sensibilizzazione. Nei punti informativi, oltre a degli opuscoli, saranno distribuiti dei vademecum sulle buone pratiche da usare in caso di emergenza.

Sono numerosi i militi della Croce Verde già formati e pronti

ad intervenire in caso si verificasse una calamità naturale di questo tipo. Lo stesso dicasi del personale della Pro Civile. L'iniziativa è stata ufficializzata a palazzo Tassoni da Andrea Roccati di Croce Verde, dal referente della Protezione civile, Marco Passarella e dall'assessore Giuseppe Marzolla.

© riproduzione riservata

